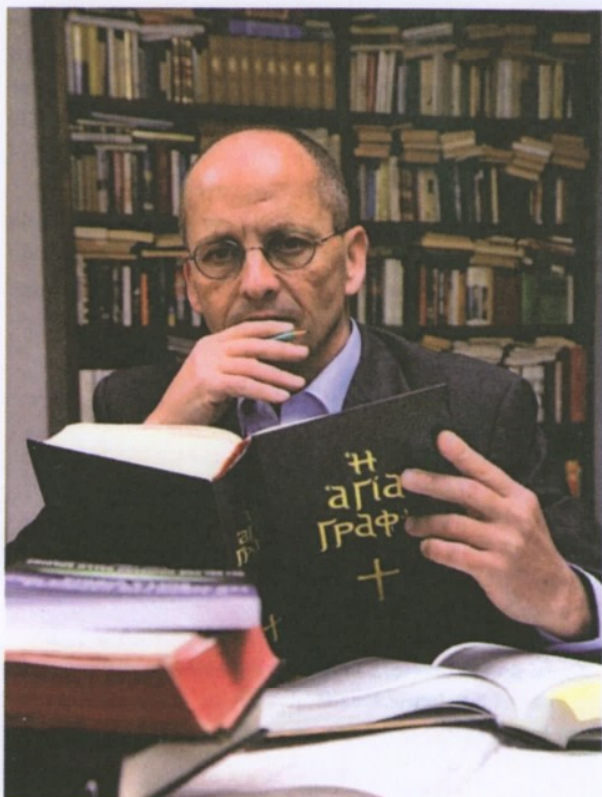
MAURO BIGLINO
ALIENO TROPPO ALIENO

di Andrea Colamedici

Dopo aver tradotto diciassette libri dell'Antico Testamento per le Edizioni San Paolo, Mauro Biglino viene allontanato dalla nota casa editrice cattolica in seguito alla pubblicazione delle sue scoperte di matrice ufologica, che contengono una radicale riconsiderazione del rapporto tra Dio e l'Uomo all'interno della Bibbia. In un percorso a ritroso tra mutazioni genetiche, astronavi, giganti e accampamenti alieni, si scorge un po' più vicina la possibilità di riflettere seriamente sull'essere umano, al di là del proprio bene e dell'altrui male.

Alieno, dal greco *allos*, è semplicemente *l'altro*, in ogni sua forma. È l'Altro da me, l'Altro che io stesso sono, nell'alterità come condizione naturale dell'esistenza.
Da un'intervista a Emmanuel Lévinas, filosofo lituano: «L'altro uomo non mi è indifferente, l'altro uomo mi concerne, mi riguarda nei due sensi della parola "riguardare". In francese si dice che "mi riguarda" qualcosa di cui mi occupo, ma "*regarder*" significa anche "guardare in faccia" qualcosa, per prenderla in considerazione. [...] Il fatto che l'uno si occupa dell'altro è il solo momento in cui c'è un'alterità totale, un'alterità che non rientra nell'ordine che io controllo, che non diventa mia. Anche il mio schiavo, in quanto uomo, mi sfugge e perciò è assolutamente altro. Trovo che nel momento in cui sento questa alterità come ordine muto, come comandamento, non dico che sia di Dio, ma certo non c'è parola più forte».

Mauro Biglino

Si potrebbe obiettare che Lévinas parli di un altro *uomo* e non di un alieno: ma il termine *uomo* deriva da *humus*, terra, e l'umano non è altro che un *terrestre*, quindi. Un extra-terrestre non sarebbe soltanto un *fuori dall'uomo* perché, come un'idea che si libra da una mente a un'altra senza appartenere a nessuno, così una forma di vita esterna si *naturalizza* nel mondo che la ospita. L'extra-terrestre diventa così intra-terrestre: è un appiglio sull'infinito, la porta d'oro che si apre sulla fraternità come concetto cardine della vita. L'etica è, per Lévinas, *la responsabilità per l'altro. Io sono* questa responsabilità, prima ancora di essere me stesso. Vedo il soggetto come *me-voici*, perché io sono l'*eccomi*. Ancora Lévinas: «È l'accusativo che ha il primato, non il nominativo: io non sono più io, sono eccomi». Nell'Antico Testamento Mauro Biglino ha riscontrato tutt'altro atteggiamento da parte di Yahweh, in cui non c'è alterità, non c'è *eccomi*, ma soltanto *io*. Seguiamo Biglino come si segue un *sacré tricheur*, un imbroglione sacro: senza imporgli il dovere della verità, ma offrendo al mondo la possibilità della bellezza.

Padre Funes, direttore della Specola Vaticana, si mostra possibilista sull'esistenza di «fratelli extraterrestri». Prima di lui monsignor Corrado Balducci, il celebre teologo e demonologo, riteneva innegabile l'esistenza degli alieni e dei dischi volanti. È proprio dal Vaticano che si aprono questi incredibili spiragli sull'ufologia: perché?

Non ho elementi per poter formulare ipotesi in tal senso. Ricordo ciò che viene detto sull'incontro di Papa Giovanni XXIII con un extraterrestre nei Giardini Vaticani e i vari *rumors* che circolano attorno all'argomento. Se per caso gli alieni fossero ancora qui, sarebbe naturale che siano in contatto con un'istituzione importante come la Chiesa, che si occupa da millenni del rapporto con il divino, un tema in cui questi eventuali alieni non sono semplicemente implicati, ma si trovano all'origine di tutto. Noi abbiamo un certo tipo di Bibbia e affermiamo solitamente che da essa derivi la religione. In realtà dalla Bibbia derivano più religioni, al cui interno si trovano varie correnti teologiche, spesso in contrasto le une con le altre. Il motivo è che noi abbiamo solo una delle bibbie possibili. I giudei, attraverso la propria Bibbia, elaborata e definita dai Masoreti, dicono di essere i custodi della tradizione. La nostra Bibbia, quella cattolica, è costituita da quarantasette libri; quella riconosciuta ufficialmente dalla cultura giudaica, invece, è di trentanove libri, perché otto libri che i cattolici considerano come ispirati da Dio non sono accettati dai giudei. Non basta: c'è la Bibbia dei Settanta, ossia la Bibbia greca, utilizzata fino al quarto secolo dopo Cristo anche dal cattolicesimo, e riconosciuta oggi dagli ortodossi; il cristianesimo copto accetta dei libri che né i giudei, né i cattolici, né gli ortodossi accolgono. Non c'è una persona al mondo che sia in grado di dire dove si trovi la verità. Inoltre, all'interno del mondo giudaico-palestinese si trova, ad esempio, la tradizione samaritana, la cui Bibbia contiene circa duemila variazioni rispetto alla versione classica.

Da oltre cinquant'anni è attivo il Bible Project, un ambizioso tentativo di risalire alla versione originale della Bibbia. Quali potranno essere le conquiste di questo progetto?

Innanzitutto riuscire ad avvicinarsi veramente al testo scritto in origine dagli autori. Questo famoso Bible Project, nato nel 1958 e gestito dalla Hebrew University di Gerusalemme, ha l'obiettivo, forse anche un po' utopistico, di tentare di ricostruire una Bibbia che sia il più possibile vicina a quella scritta in origine. Si opera andando alla ricerca di tutti i documenti in circolazione sulla Bibbia, dai piccolissimi frammenti ai papiri più completi, per tentare di mettere assieme i riferimenti più antichi. Occorre tener presente che nella Bibbia cattolica sono citati una serie di libri che nei secoli sono scomparsi e che gli autori biblici conoscevano e citavano: non so se siano stati fatti sparire volontariamente. Uno dei responsabili del Bible Project, in un'intervista al *Corriere della Sera*, ha affermato che dopo l'esilio babilonese il lavoro più grosso dei redattori biblici è stato quello di far scomparire quel che di scomodo era presente nei testi. Noi dobbiamo sapere che, quando parliamo della Bibbia, innanzitutto sappiamo di non sapere.

William Blake, *Elohim crea Adamo*, 1795

Stiamo parlando comunque di traduzioni del codice di Leningrado, un testo nato dall'aggiunta delle vocali che, nelle versioni più antiche, non erano presenti. Perché le traduzioni effettuate a partire dalle versioni prevocali che sono particolarmente interessanti?

Un traduttore alternativo è stato Kamal Suleiman Salibi, un docente dell'Università Americana di Beirut che, in uno dei suoi libri, *La Bibbia Rivisitata*, esegue una traduzione dei testi senza le vocalizzazioni apportate dai Masoreti. Si rifà a radici consonantiche semitiche alle quali fanno capo sia la lingua ebraica che la lingua araba, ricavando dei significati veramente interessanti, molto più stravolgenti di quelli che si trovano nei miei libri, considerati fantasiosi e inaccettabili. Ho scelto di tradurre con la vocalizzazione perché rispetto il testo redatto dai Masoreti, quello da cui deriva la Bibbia Stuttgartensia, che è l'edizione ufficiale da cui derivano tutte le bibbie che abbiamo in casa: non cambio neppure una vocale. Lui invece non ne tiene conto, perché a ragione considera i Masoreti come una parte di coloro che hanno lavorato sul testo: hanno messo le vocali, vale a dire i puntini e i trattini, a loro discrezione. Nessuno però può impedire di risalire al testo prevocalico. Salibi addirittura fa delle ipotesi sulla localizzazione degli eventi biblici, andando verso la negazione totale di ciò che si pensa di sapere sulla Bibbia.

La caratteristica più interessante della Bibbia è forse il fatto che riesca a essere al contempo il libro più venduto e il meno letto. Nei tuoi seminari, infatti, a volte non porti i tuoi libri, ma le bibbie CEI.

Proprio così, e lo farò sempre più spesso. Sto pensando di impostare d'ora in avanti le conferenze incentrandole sulla lettura delle bibbie che abbiamo in casa. Dimenticando

completamente, cioè, i miei libri e le mie traduzioni. Se davvero fossero confermate le teorie in questione, bisognerebbe rivoltare i rapporti gerarchici tra umano, intermediario e divino. È possibile che venga richiesto al Vaticano un diverso modo di rapportarsi ai fedeli. Leggendo attentamente la Bibbia, facendo finta che gli autori biblici volessero dire proprio ciò che è scritto, si sta praticando la prima chiave di lettura riconosciuta all'interno del pensiero giudaico, la cosiddetta *Peshat*. È il significato letterale, quello che secondo Rashi di Troyes non può non esserci. Il discorso centrale riguarda la necessità, a un certo punto, di rivedere ciò che ci è stato raccontato, e quindi di fatto riconsiderare anche il discorso dell'intermediazione tra chi ha scritto la Bibbia, chi ha compiuto gli atti e chi ha preso il potere utilizzando questo libro. Ricordo che c'è stata una direttiva del Vaticano in cui si invitavano prelati e sacerdoti a non usare più il nome di Yahweh. «Chiamiamolo Dio, Signore, ma pian piano facciamo sparire quel nome, per cancellarlo dalla memoria collettiva dei fedeli!» Anche perché, se i fedeli leggono attentamente la Bibbia che hanno in casa, si accorgono che Yahweh è tutt'altro che il Dio universale, trascendente, onnisciente e onnipotente.

Lia Bat Adam, a proposito, nel suo libro *Esodo* scrive: «Dio non c'è nella Bibbia. Yahweh non è un Dio, ma uno sponsor».

Il libro che citi mi è stato regalato dall'autrice, che conosco personalmente. Spesso lo porto nelle conferenze per mostrarlo, anche per far capire quanto emerge dallo stesso mondo ebraico. Le cose che dico non sono necessariamente le fantasie di un traduttore impazzito, ma trovano conferme in moltissimi altri studi. Lia Bat Adam esprime un concetto sacrosanto: il Dio trascendente di cui parla il cristianesimo non è Yahweh.

Agli occhi di un uomo, un essere che vive per qualche migliaio d'anni è eterno. Pur essendo limitata, la vita di tale essere risulterà illimitata per innumerevoli generazioni di umani, eccezion fatta per l'ultimo uomo che, forse, ne vedrà la morte. L'eternità, quindi, potrebbe non essere altro che un tempo talmente lungo da sembrarci irraggiungibile?

Secondo me sì. L'eternità è un tempo lunghissimo. *Leolam*, il termine ebraico che viene tradotto con "eternità", in realtà significa "per un tempo lungo", un concetto ben diverso. Essere senza tempo ed essere senza fine sono due condizioni lontanissime. Se cammino su un prato davanti a casa, sotto di me una formichina nonno dirà alla formichina nipote: «Lo vedi quello lì? Quando c'era il trisnonno del trisnonno, quello lì c'era già, e ci sarà ancora per un sacco di tempo. Quello lì non muore!» Io apparirei loro come uno che vive per sempre. Penso che le cose siano andate esattamente in questo modo anche nei confronti di questi individui.

Il superare la morte è un tentativo che ha contraddistinto un gran numero di ricercatori, da Sri Aurobindo ai *Nagual* descritti da Carlos Castaneda. In questa prospettiva, in cui non si allunga la vita di qualche decina d'anni, ma la si prosegue su altri piani di coscienza, trovi corrispondenze con il tuo pensiero?

Tendo a essere un po' più materialista, pur non essendo un dogmatico; resto aperto a tutte le possibilità. Sono materialista per natura, carattere, studi e metodologia, eppure non è un caso che io non parli mai di Dio o di Aldilà: non ne so veramente nulla! Non so chi ne sappia veramente qualcosa: l'Aldilà è stato presentato come tutto e il contrario di tutto. Come si fa ad affermare dove sia la verità? È inevitabile compiere un atto di fede. Per quanto riguarda la mia sfera di lavoro, ovvero l'Antico Testamento, posso dire con certezza che nessuno si è mai occupato dell'Aldilà. Tutto ciò che è stato scritto in quei libri era funzionale soltanto all'aldiquà, compresi premi e punizioni: né paradisi né inferni, tant'è che molti ebrei praticanti affermano che il fine della vita di un uomo sia quello di essere un giusto. Alla fine della vita, il premio per essere stato giusto è l'essere stato un uomo giusto, mentre dell'Aldilà non se ne sa nulla perché il Nostro (Yahweh) non ne ha mai parlato.

Più che un ufologo, sei quindi un paleoufologo.

Sì, anche perché non ho mai visto un UFO in vita mia! Neanche una lucina, pur abitando sin da bambino sotto la montagna ufologica per eccellenza, il monte Musinè. Sono un paleoufologo perché tutti i popoli della Terra, attraverso innumerevoli testi antichi, raccontano in sostanza la stessa storia: dallo spazio, della gente è arrivata su questo pianeta, ha creato l'umanità, trasferendole conoscenze, tecnologie, civiltà e regolamenti, e usando la civiltà per fini personali. In sostanza ha fatto ciò che fanno solitamente i colonizzatori con i colonizzati: da un lato prendendo molto, e dall'altro concedendo qualcosa in termini di scienza e civiltà.

Quali potrebbero essere le implicazioni etiche dell'essere il frutto di una manipolazione genetica?
Se l'uomo ha proprio bisogno di un'etica, può benissimo rifarsi a un'etica laica. Non deve rifarsi necessariamente a un Dio spirituale, autore di insondabili indicazioni. L'uomo può costruirsi autonomamente la morale secondo cui vivere. Peraltro, sappiamo benissimo che tutte le regole morali sono assolutamente relative: persino il non uccidere, in certe popolazioni della Papua Nuova Guinea che vivono ancora nel Neolitico, non è affatto una regola etica. Uccidere è piuttosto una necessità imprescindibile per non venire uccisi. L'uomo ha una mente con la quale ragiona, attraverso cui può darsi delle regole. A questo proposito voglio ricordare che i cosiddetti *Dieci Comandamenti* devono venir letti alla luce di ciò che erano in quel momento, cioè un insieme di regole con lo scopo di rendere vivibile la vita in un campo nomadi dove allevatori, anarchici e individualisti dovevano essere trasformati in un popolo coeso. Su questo argomento sono perfettamente in linea con quello che scrivono i rabbini della *Rabbinical Assembly*, quando affermano che l'identità israelitica è un processo durato decenni, se non addirittura secoli, che si è costruito tra popoli quanto mai eterogenei. L'idea dell'uscita compatta del popolo ebraico dall'Egitto è una bella favoletta. Yahweh, attraverso Mosè e Aronne, ha dovuto costruire pezzo per pezzo questo popolo. Era necessario imporre delle regole ferree, come non desiderare la donna, la roba e la casa del prossimo. *Prossimo* inteso come il vicino con cui ho un rapporto stretto. Se violento la femmina della tenda accanto, immediatamente il suo compagno cercherà di uccidermi. Tutto questo doveva necessariamente essere prevenuto ed evitato. Più che un alto valore morale o etico, quelle regole avevano una funzione estremamente pratica.

Di cosa tratterà il tuo prossimo libro, in uscita negli Stati Uniti?
Partendo dal testo biblico, introdurrò una serie di temi che si inseriscono nel contrasto tra i darwinisti e i creazionisti. L'uomo è stato creato da Dio *d'amblè*, come dicono i creazionisti, oppure deriva dai primati, come sostengono gli evoluzionisti? Io punto sulla possibilità di introdurre una terza categoria, cioè il fatto che l'evoluzione abbia funzionato fino a un certo momento e che poi sia intervenuto qualcuno dando un colpo di acceleratore e producendo sostanziose modifiche evolutive. Questo tipo di intervento spiegherebbe il passaggio, in natura quantomeno ostico, dalle ventiquattro alle ventitré coppie di cromosomi, cioè dai nostri cugini primati a noi. In questo nuovo libro, poi, dedicherò un capitolo alle vicende che mettono in relazione la ricerca di forme di vita extraterrestri con il Vaticano, da sempre interessatissimo all'argomento. Il Vaticano contribuisce, ad esempio, alla gestione di due osservatori astronomici negli Stati Uniti, uno in Arizona e uno in Alaska, volti allo studio delle possibilità di vita extraterrestre. Amplierò inoltre i parallelismi tra la Bibbia e i racconti delle tavolette sumere, utilizzando soltanto le traduzioni dei sumerologi accademici: ho un grandissimo rispetto per il lavoro di Zacharia Sitchin, il noto archeologo e sumerologo che ha scoperchiato un pentolone, ma per non cadere nella facile accusa di usare traduzioni alternative cito soltanto ciò che viene scritto dai sumerologi ufficialmente riconosciuti dal mondo accademico.

Le *Gerarchie angeliche* nei mosaici del battistero di Firenze

Un soggetto che ha affascinato molti esegeti è l'*Ets ha-Da'ath*, l'Albero della Conoscenza. Qual è la tua opinione al riguardo?
È un tema molto complesso e di difficilissima lettura. Secondo alcune ipotesi, in realtà l'albero della vita e l'albero della conoscenza del bene e del male in origine erano uno solo. A mio avviso, accade questo, che gli Elohim dicono: «Facciamo l'Adam», per metterlo dentro al Gan Eden, quello che noi conosciamo come il Paradiso Terrestre e che in realtà era un «luogo recintato e protetto posto in Eden», in cui l'Adam doveva lavorare per loro. È difficile pensare che gli Elohim abbiano creato un solo maschio per lavorare in un centro di comando: è più probabile che abbiano dato origine a un gruppo di maschi. Nella Bibbia è scritto che la compagnia degli animali non era sufficiente per l'Adam, e così gli Elohim hanno deciso di mettergli accanto la donna. Quando, a un certo punto, questi due esseri si sono accorti

di essere fertili, sono stati cacciati dal luogo in questione. La conoscenza del bene e del male, come dice il biblista ebreo Amos Luzzatto, già presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, non riguarda la conoscenza dei concetti di bene e di male. Si tratta piuttosto del concetto di *sperimentazione*: da quel momento in poi, da quando cioè gli Elohim allontaneranno l'Adam e L'Havà, questi ultimi sperimenteranno il bene e il male, ovvero le dirette conseguenze della scelta intrapresa. In sostanza, scegliendo di essere liberi dovranno ad esempio preoccuparsi del cibo e sperimentare che fare figli fa male. È una *sententia post eventum*: hanno intrapreso un cammino che ha aspetti positivi e negativi.

Nelle mitologie sumero-accadiche viene riportato il contrasto tra Enlil ed Enki, che ne *Il Dio Alieno della Bibbia* sovrapponi alle figure di Yahweh e del serpente.

Il serpente potrebbe essere la rappresentazione di coloro che per i Sumeri sono gli Anunna e per la Bibbia gli Elohim, ossia gli operatori delle scienze biomediche, gli autori dell'intervento di produzione della specie Homo Sapiens. È possibile che il contrasto fosse tra il capo del Gan Eden, interessato a tenere la nuova specie totalmente sotto controllo perfino dal punto di vista della riproduzione, e il gruppo dei *genetisti*, i responsabili del laboratorio che invece volevano portare avanti l'esperimento, permettendo a questa nuova specie di riprodursi autonomamente. In questo contrasto risulta vittoriosa la seconda fazione, rappresentata dal serpente. Sappiamo che il doppio serpente è il simbolo del DNA; inoltre, il serpente è il simbolo di chi si occupa degli studi profondi, proprio perché il serpente fa la tana nella profondità della terra.

Nel tuo libro *Il Dio Alieno della Bibbia* affermi: «I cherubini stanno agli angeli come le automobili stanno agli uomini». Tra cherubini, dischi volanti e strumentazioni ipertecnologiche, nello scenario che prospetti le popolazioni antiche vivevano a cavallo tra miseria materiale e incontri straordinari.

Doveva in effetti essere così, e forse questi individui non si facevano vedere da tutti, dal momento in cui questi incontri destavano stupore. Nella Bibbia, tra l'altro, assistiamo a due casi di prelevamenti consenzienti: Enoch ed Elia. Enoch, uno dei patriarchi antidiluviani, aveva una grande dimestichezza nei confronti degli alieni, tanto da venirne prelevato e non fare più ritorno sulla Terra. Per quanto riguarda Elia, si trattava addirittura di un incontro programmato: sia Elia che i suoi discepoli conoscevano il luogo e l'orario del *prelevamento*. La Bibbia racconta nei dettagli tutte le giornate precedenti; con il *Ruah* che *prende* Elia non si intende lo spirito di Dio, soprattutto perché lo spirito non dà un appuntamento preciso! Questo carro di fuoco arriva, prende Elia e se lo porta via. Il fatto curioso è che i discepoli dicano: «Andiamo a cercarlo nelle zone circostanti, perché in qualche punto l'avranno lasciato!» Hanno assistito quindi a una salita fisica, altrimenti perché andarlo a cercare nei dintorni?

Nel corso degli ultimi due anni la tua vita è radicalmente cambiata: per alcuni sei bersaglio di aspre critiche e dileggiamenti pubblici, per altri sei oggetto di profonda ammirazione. Come vivi questa doppia faccia del tuo operato?

È normale, direi quasi inevitabile: quando si toccano temi così sensibili si scatenano reazioni di ogni tipo. Quello che mi fa immensamente piacere è il ricevere consensi dal mondo ebraico. Comunque, il cardine di ogni discorso dev'essere sempre la serietà: purtroppo insieme a grandi studiosi della Bibbia e dell'ufologia si trovano moltissimi ricercatori improvvisati, che spesso non hanno alcuna esperienza concreta di ciò di cui parlano. In questo modo, coloro che sono contrari alle innovazioni hanno buon gioco nel fare di tutta l'erba un fascio, screditando i lavori più seri a causa della cattiva fama procurata al settore dai ciarlatani. Questo è veramente il pericolo più grande. In sostanza, non voglio che nessuno accetti nulla: propongo delle ipotesi facendo finta che quando la Bibbia ci dice una cosa, voglia dirci proprio quella cosa. Dopodiché, ci sono tutte le altre chiavi di lettura: ognuno scelga la propria, nessuno venga dietro a me, soprattutto perché io non so dove vado! Ad ogni modo la situazione non può che aggravarsi: nel libro che uscirà prossimamente in Italia affronto il primo versetto della Genesi e so già che le critiche si moltiplicheranno in maniera esponenziale.

Provo a indovinare: in quel versetto un termine particolarmente controverso è *Barà*, che alcuni leggono, più che come "creò", come "si installò".

Yahweh, a seguito di quanto raccontato nel capitolo 32 del Deuteronomio, prende possesso di un popolo e di un terri-

torio. Quindi, non crea nulla. Prima hai citato Lia Bat Adam, che fa notare come nella Bibbia Yahweh non si presenti mai come il creatore dell'universo. *Elion*, "quello che sta sopra", ossia il capo degli Elohim, definiva i confini delle nazioni e distribuiva i popoli, contando il numero dei figli degli Elohim. A Yahweh toccò in sorte il popolo ebraico, disperato e piangente, oltre a un territorio davvero meschino: un deserto, tra il Sinai, il Negev e l'attuale Arabia. Non è un caso che Yahweh abbia costruito un esercito: stava tentando di conquistare un pezzo di terra più vivibile, quella *terra promessa* che in realtà non gli era stata assegnata.

Ami l'alpinismo: penso all'esoterista Julius Evola, cultore di alpinismo, che considerava «un'ascesa che si trasforma in un'ascesi».
Assieme al ciclismo è la mia più grande passione. Si vivono indubbiamente sensazioni fortissime, soprattutto nei momenti in cui ci si sente fuori dal mondo, totalmente isolati. In certe situazioni, soprattutto quelle pericolose, quelle in cui sei partito a ciel sereno e tre ore dopo ti ritrovi sotto un nubifragio, avverti il tuo essere un nulla nei confronti di un vento o della grandine che ti picchia sul volto. Lì capisci che sei davvero una piccolissima cosa che ha però, attraverso la mente, la capacità di andare oltre l'ordinario.

«La vita è come andare in bicicletta: per mantenere l'equilibrio devi muoverti», diceva Albert Einstein. Tu adesso dove stai andando?
Una cosa è certa: mi muovo. Dove sto andando non lo so. C'è una cosa che mi fa arrabbiare più degli attacchi, che sono normali, fanno parte del gioco: è quando leggo che ho degli adepti. Sia chiaro, Biglino non conta nulla! Io formulo delle ipotesi, dopodiché uno le vada a verificare. Legga la Bibbia, faccia dei ragionamenti, delle ricerche, e magari formuli nuove ipotesi. Non so dove vado, e non posso dire a nessuno di venire con me. Non so dove mi porta quel che sto facendo, ma mi è entrato nel DNA. Lo studio è fatto così: studiando si apre una porta, che dà su altre dieci o venti porte. Tutte d'entrata, nessuna d'uscita.

Il tema dell'ufologia ha da sempre affascinato moltissimi ricercatori, più o meno seri. Secondo lo psicologo Carl Gustav Jung potrebbe esistere una sincronicità tra l'inconscio e il fenomeno reale. In un certo senso è possibile che una fantasia interna, un moto dell'anima, possa rappresentarsi esternamente, assumendo una sorta di realtà fisica. Cosa ne pensi?
Mi sembra ragionevole dal punto di vista della meccanica quantistica e del principio di indeterminazione di Heisenberg, secondo il quale noi non abbiamo idea di come sia fatta la realtà, ma conosciamo soltanto il modo in cui ci rapportiamo a essa. Tutto questo non si può escludere, ma non so se sia vero, perché non ho dati verificabili. Quello

che so è che i racconti di queste persone non mi paiono derivare da quel tipo di fenomeno. Questi uomini parlavano direttamente con quegli esseri.

Una delle affermazioni più potenti e suggestive contenute nella Bibbia è l'«Io sono», catalizzatore di profonde speculazioni all'interno dell'esoterismo occidentale. Qual è la tua interpretazione al riguardo?
Per Mosè era lampante che Yahweh non fosse un Dio trascendente e universale, ma semplicemente uno dei tanti a cui ci si poteva rivolgere. Credo addirittura che Mosé nutrisse forti dubbi su Yahweh: leggendo attentamente la Bibbia si può intuire che questo Elohim che si è presentato a Mosè non è lo stesso Elohim che si è presentato ad Abramo. Mosè difatti gli chiede: «Dimmi chi sei, dimmi il tuo nome!» Questa non è una domanda che si fa al Dio trascendente: sarebbe davvero ridicolo! Yahweh risponde: «*Eiè asher eiè*», la celebre frase che è stata tradotta, nei secoli, in tutti i modi possibili. «Io sono chi sono», «Io sono ciò che sono», «Io sarò ciò che sarò», «Io ero quel che sarò»; un gesuita di Gerusalemme traduce: «Io sarò quel che ero», cioè sarò sempre io. Lancio un'ipotesi, stupida e banale: Mosè è il comandante in capo di questo individuo potentissimo, ma nutre dei dubbi e quindi chiede conferme. Yahweh risponde: «Io sono quello che sono», cioè *fatti i fatti tuoi*, pensa solo a eseguire i miei ordini. Visto il rapporto di sfiducia-fiducia che intercorreva tra i due, Mosè aggiunge: «Tu ci fai tante promesse, ma io ho bisogno di capire che sei in grado di mantenerle».

Il sito di Mauro Biglino
www.maurobiglino.com

COLOPHON

OltreConfine
Anno II ~ Numero 7 ~ SETTEMBRE/OTTOBRE 2012
Periodico Bimestrale ~ euro 7,90
Registrazione presso il tribunale di Roma
n. 217/2011 del 6 luglio 2011
Numero ROC 21635
ISSN 977-2239-9941
ISBN 978-88-97864-03-5

DIRETTORE RESPONSABILE
Giuseppe Di Maula

DIRETTORE EDITORIALE
Giovanni Picozza ~ *g.picozza@oltre-confine.com*

VICEDIRETTORE
Andrea Panatta ~ *apanatta@gmail.com*

DIRETTORE CREATIVO
Silvia Tusi ~ *silvia.tusi@oltre-confine.com*

REDAZIONE
Laura Cinti, Andrea Colamedici, Maura Gancitano, Silvia Nosenzo, Mario Picozza, Mariavittoria Spina
redazione@oltre-confine.com ~ tel./fax 06.90160288
Via Vincenzo Coronelli, 46
00176 Roma

PROGETTO & REALIZZAZIONE GRAFICA
Francesco Pandolfi ~ *f.pandolfi@oltre-confine.com*

COPERTINA
Stefano Magnani, *I maestri di Babilonia*

HANNO COLLABORATO
Giacomo Belcari, Salvatore Brizzi, Sebastiano B. Brocchi, Paola De Paolis, Kieron Devlin, Massimo Di Nocera, Valentina Di Serio, Omar Discepoli, Carlo Dorofatti, Lidia Fassio, Paola Germani, Elisabetta Giavagnoni, Maria Rosaria Giordano, Stefano Magnani, Stefano Mayorca, Isabella Popani, Satvat Sergio Della Puppa, Patrizia Terreno

SI RINGRAZIANO
Mauro Biglino e Uno Editori; Georges Van Vrekhem; Elisabetta Racci; Bis Edizioni; Edizioni Crisalide; Giovanni Armenia e il Gruppo Editoriale Armenia; Edoardo Quarantelli e Luca Nerazzini della Libreria Aseq; Dario Girolami del Centro Zen L'Arco; Ivo Nardi di Riflessioni.it; Parvathy Baul; Marco Cesati Cassin; Massimo Teodorani; Galafro Conti e L'Albero delle Farfalle

EDITORE
Spazio Interiore Soc. Coop.
Via Nazionale, 243 • 00184 Roma

STAMPA
CSR Centro Stampa e Riproduzione srl
Via di Pietralata, 157 • 00158 Roma

ABBONAMENTI
abbonamenti@oltre-confine.com

UFFICIO STAMPA
Maura Gancitano - tel. 366.4224150
maura.gancitano@oltre-confine.com

PUBBLICITÀ
marketing@oltre-confine.com

oltre confine

Rivista di spiritualità arte e letteratura

www.oltre-confine.com

CRONACHE DAI MONDI VISIBILI E INVISIBILI

NUMERO 7 | Settembre - Ottobre 2012 | euro 7,90

Poste Italiane SpA - Sped. in Abbonamento Postale - 70% Roma Aut. n. C/RM/70/2011